

Alla Scala

Prêtre sul podio: un esempio di inno alla vita

 di **Enrico Girardi**

Georges Prêtre si congeda dalla Scala con una testimonianza di amore alla vita che quasi commuove. Regala cioè come bis una spumeggiante esecuzione del celebre *Can-Can* di Offenbach (da *Orfeo all'Inferno*), che fa impazzire la platea. Ma se il ritorno di Prêtre alla Scala era un trionfo annunciato — entrare in sala e già riceve la prima di tre standing ovation —, ciò non toglie nulla ai meriti che si è guadagnato sul podio del teatro dove ha debuttato 50 anni fa e dove è tornato molto spesso.

Prêtre è un distinto signore francese dai modi amabili. È ancora un bell'uomo, alto e carismatico, e ne è consapevole, anche se ormai dirige più seduto che in piedi. Se anche ama una certa flessibilità ritmica, produce un profondo, vivo, nervoso, per nulla «francese». E ama che la forma abbia una profilatura nitida, alla tedesca. Tra le cose migliori fatte alla Scala si ricor-

dano infatti una *Prima* di Mahler e una *Quarta* di Brahms. Ha dimostrato ciò ancora una volta dirigendo un vigoroso *Egmont* di Beethoven e una scabra Sinfonia dalla verdiana *Forza del destino*. In seguito ha fraseggiato leggero la *Barcarola* di Offenbach ma ha anche tratteggiato un *Boléro* di Ravel esaltante proprio perché ruvido, sinistro. Novantunenne, Prêtre non può reggere due ore di concerto. Perciò la serata, come un'antica accademia, vede impegnato anche Rudolf Buchbinder, solido ma non granché ispirato, come direttore e solista del *Concerto per pianoforte n.3* di Beethoven e solista nella scintillante Parafraresi lisztiana del *Rigoletto*.

Bene ma non benissimo la Filarmonica. Poco conta. Baci e fiori sono tutti per Prêtre.

Omaggio a Georges Prêtre

Direzione di Georges Prêtre e Rudolf Buchbinder


7,5


Peso: 13%